

prima in Italia, dalle Calabrie alla Sicilia, valeva ben poca cosa, perchè, invece di essa messa in pratica, si diceva, si scriveva, si oh non si capiva nel valore come adesso, in Rigitini risuscita! Aggiungiamo al tuo glossario questa parola con il novello significato: Libertà, vestito da arlecchino, che copre tutte le ruberie e tutti i difetti.

Poveri illusi! O i minchioni che fummo! Crederanno di raggiungere questa formosa Messalina con il grido ed il proclama, per arrivarla bisognava creare molte cose, le tante cose che possediamo adesso: Statuto, Parlamento, Patriotismo, disinteresse, decoro.

Evoè all'evoluzione! Aggiungiamo alle tante maschere quest'altra! Il Rosso.

Oh, Macco, nostro unico progenitore, perchè sei morto? Surge et ambula. Oh buffone, o babbo nostro Adamo, vieni nel tuo regno, il mondo ti attende, non a braccia, ma a bocca spalancata, pronto ai sberleffi. Ah se ci fosse dato rivivere! Marziale, Orazio, Persio, farebbero oggi, in collaborazione, una biblioteca di satire ed epigrammi, più lunga di quella universale del Sonzogno e più importante della Storia del sommo Cantu.

Come, si grida! Con questi scandali, con la commissione dei Cinque, con il dietroscena Favilla, con le cento rivolte degli affamati e non si arrossisce! Possibile!

Come siete innocenti, per non dire babbei. Voi credete ancora a queste fime? Via, via, più senno, per Venere Callipige! Lo sapete bene: Lo spirito uccide la lettera, anzi la lettera uccide la medesima. Non per nulla questo pezzo di cartaccia, che chiamasi volgarmente giornale, cambia e malversa le opinioni.

Avete mai veduto i giuochi dei bussolotti? Ecco, signori: Vedete costui? Era povero come un contribuente italiano, pezzente come Giobbe, piaghe purulenti di debiti insoddisfatti gli ulceravano la scarsella, dormiva nudo sulla paglia, simile a Gesù, un sol pensiero, ne riscaldeva il corpo: il futuro arruffa arraffa. Guardatelo ora; ha ripiena l'epa ed il portafoglio, mangia per quattro e spende per cento, era incognito e adesso è uomo di Stato. Ditemi, è più quello di prima?

Ah, si sa bene! Costui il giorno B faceva questo, il mese C quest'altro. Ebbene, signori, il vero vi inganna. Voi vedete costui attraverso la nebbia del dubbio, ma no, ma no! Ecco una mano lavatrice, bagnata nell'inchiostro del comitato dei Cinque, una saponata di articoli giornalistic, fatti sullo stesso tema, nel medesimo giorno e l'uomo, il grande, vi salta su, innanti, bianco, candiato, pari a veste verginale.

O bella! Rimanete stupefatti? Son questi i miracoli moderni, senza il concorso della Santa Sede, dei Conistori e dei processi canonicali.

E cercate, e volete e sentire ancora il rosso? Istupiditi ed ingenui, studiate il passato ed equiparate al futuro.

Vi ha meravigliati, forse la censura per Crispi? Lo volevate punito? Ah, poveri di pensiero e di spirito! Crispi ha fatto bene. Crispi aveva ragione. Crispi rappresenta la forma liberale presente, in tutta la sua essenza.

Come! esclamerete terrorizzati. E lo dite voi, proprio voi, Fransiac, e sulla Colonna! Noi diventiamo di sasso.

O messeri, come con S. Stefano protomartire, voi meritereste il supplizio della lapidazione, i sassi li dovrete aver voi, scagliati sulla faccia.

Ci date torto, anzi, mi date torto? Ebbene, avrò il piacere di mostrarvelo prossimamente. Crispi è innocente. Siamo noi i rei. Noi. Chi doveva giudicarlo?

Ascoltatemi: Delle volte mi piglia un riso Pantagruelico, e sulla stupidagine mia, lo giuro, rido e fo le chiose più strane e comiche, per quello che succede nella patria nostra, voluta grande e ammirata così.

Per la mente mi frulla, adesso, di mostrarvi quello che vi ho promesso e lo farò. Bene o male, in un prossimo articolo, vi dirò qualcosa sulle pecore, e voi sapete chi sono. Tanto, siamo in tempi Pasquali.

O Giove! che muso e che occhi mi fate! Mi

credete forse pazzo? Pazzi, perdonatemi, siete voi, voi che accendete ancora l'incenso a questo nume distrutto, il rosso.

Sentite; se un giorno qualche spirito bernesco, per pungervi, vi chiede: Itane erubuiti? Piangete, per voi e per i figli vostri, perchè l'ospizio di mendicità vi attende, assicuratevene.

IL SALTO DEI CADAVERI

Non vi è italiano certamente che abbia potuto dimenticare quello sciaguratissimo episodio della nostra vita politica che con pietoso eufemismo si è convenuto di riassumere nell'innocua frase: l'affare Frezzi. Sul tragico avvenimento è calato il silenzio e nelle vicortuose d'una misteriosa istruttoria si è venuto a poco a poco scemando l'impressione dolorosissima di quella morte, che gli stomaci anche i più corazzati non ebbero il coraggio d'ingoiare come un suicidio.

Venne pochi giorni fa presentata una interrogazione alla Camera. L'onorevole interrogante desiderava sapere a qual punto fosse giunta l'istruttoria e quando le amene dissertazioni dei periti e dei contro periti avrebbero permesso di conoscere a chi spetta la responsabilità del tragico dramma carcerario.

Il Sotto-Segretario all'interno assicurava che fra giorni l'oracolo avrebbe dettato il suo responso, e spiegava il perchè del lungo protrarsi dell'istruttoria, dovuto non ricordiamo più a quale sottigliezza peritale. Due giorni dopo la risposta del Sotto-Segretario all'interno, l'Avanti! veniva fuori con una gravissima rivelazione.

Il giornale Socialista affermava che nel carcere S. Michele si stavano eseguendo esperimenti di una macabra odiosità; si lasciavano cioè piombare da una finestra, a sette metri del suolo, alcuni cadaveri a fine di verificare se le lesioni e le fratture che si riscontravano poi su quelle povere carni, potevano corrispondere a quelle riscontrate sul corpo del povero Romeo Frezzi.

La notizia, rivelante una delittuosità enorme di quel genere, sollevò giustamente i clamori di ogni animo sennato, e come accade nel felicissimo dei regni, qualcuno a bocca semi aperta gridò quasi allo scandalo; su per alcune gazzette, qualcun'altro pudicamente dette indietro per l'orrore, e levò le mani deprecando, ma finì poi col concludere che la cosa era tanto enorme da riuscire assolutamente incredibile.

La coscienza di tutti fu così tranquilla e non ci pensò più neanche il Governo, il quale, dinanzi ad una accusa si grave, non si diè neppure la briga di smentirla. Soltanto ci pensa qua e là qualche malinconico solitario, che vive fuori del mondo, o qualche società così poco moderna e affetta dallo spirito dei tempi nuovi da credere ancora all'efficacia delle preteste e degli ordini del giorno.

Nessuno infatti dei tanti illustri parlatori del Parlamento, che fanno professione di minacciare quotidianamente l'esistenza dei ministeri; che inffiggono alla camera lunghe e pesanti geremiadi per il divieto fatto dalla autorità ad un qualsiasi comizio con analoga conferenza, nessuno, diciamo, trovò l'argomento degno di considerazione e non credette l'accusa tanto grave da invitare il Governo a smentirla, o a dare quelle spiegazioni che dovevano parere opportune.

Quest'incuria veramente deplorabile non ci fa però in questo momento gran meraviglia. Tutta l'attenzione e l'energia vitale della Camera sta ora concentrandosi con perfetta serietà in una campagna contro il duello, che non avrà, lo si capisce, alcun effetto, ma che intanto dimostra la lodevole intenzione dei partiti medi e degli estremi, che con gran sollievo delle coscienze scrupolose, aprirà la valvola ad un po' di rettorica parlata. Tutto il resto potrà forse passare in seconda linea o anche sotto silenzio.

Noi però crediamo che sia il caso di segnalare il fatto, perchè non riusciamo a comprendere come mai, mentre pure si studia di impedire ai vizi di sbudellarsi, non si possa cercare contemporaneamente di far rispettare la maestà della morte!

do esclamò, è questo il luogo opportuno per scavare la fossa.

Ciò detto, impossessatosi di una zappa si pose all'opera.

Irene fremeva, perchè costretta a rimanersi a quel luogo, senza poter per ciò mettere in esecuzione quello, che aveva immaginato per salvare la povera cieca dalla tragedia apparecchiata; ma lo stesso Edoardo la tosse dall'imbarazzo.

È necessario, egli disse, che tu mi lasci per poco, e vada presso la donna, per osservare che cosa faccia in questo momento, e se ha bisogno di te, poscia ritornerai e mi aiuterai a terminare di scavare questo fosso, che dopo trapazzi sofferti nella giornata, sento di non aver forza di poter fare da solo.

Irene non volle sentir altro, ed aderendo alle parole di Edoardo corse un istante presso Elvira, si assicurò, che per allora non aveva alcun bisogno dell'opera sua e poi con la rapidità del fulmine prese una bottiglia di cristallo bianco, vi vuotò il vino oppiato di quella nera e la terminò di riempire, quindi conservandola, ritornò a colmare quella di vetro nero, mettendola al posto dove era prima.

Tutto questa fu eseguito in un batter d'occhio. Un momento dopo era di nuovo in giardino dove prestando il suo aiuto ad Edoardo, riuscirono a scavare il fosso necessario per seppellire Elvira.

Dalla Provincia

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Circoli e Società

(Abimeleth). La crittogramma della parola - uno dei lasciti più vistosi, che gli avvenimenti del 1860 ci hanno gratificato - anche in questo Comune impera a tutt'oltranza. Il contagio, che dal Parlamento è sceso nei Consigli Provinciali e da questi nei Comuni, si è dilagato in tutte le società, o circoli, di mutuo soccorso o di fraterna malinconia.

Da questa infezione generale, questo paese non poteva restarne immune, ed il male si è aggravato per la vicinanza di Napoli, ove l'abbondanza delle ciarle è tale da poterne fare una burlesca esportazione.

Il contagio dunque, ha invaso, più o meno, le nostre associazioni, nelle quali si parla molto, si fa dell'accademia spropositata e si conclude pochissimo.

Le associazioni o circoli che qui esistono sono sei: La Progressista - La Cooperativa di Pazzigno - Il Circolo della Villa - La Società Pio IX - La Società dei pastai - Il Circolo degli impiegati.

A che mirano tutte queste Associazioni? Secondo me a nulla di concreto, né come importanza elettorale, né come mutuo soccorso.

Le ciarle vi fanno la loro sede naturale; si scimotta il Parlamento con il vizio frasario delle mozioni, delle interpellanze, degli ordini del giorno, o della notte, e su queste trame i Demosteni da strapazzo, tessono la tela della loro puerile eloquenza, gonfi d'orgoglio di poter posare da oratori.

Parlerò di dette società in seguito particolarmente; ne additerò le magagne ed i pregi ed il bene che potrebbero rendere al Comune ed alla classe operaia, qualora fossero meglio organizzate e meglio dirette.

Un onomastico

Martedì scorso, ricorrendo l'onomastico del Sindaco Cav. Vincenzo Stazio, l'egregio uomo ebbe una vera dimostrazione di simpatia dalle notabilità del paese e da numerosi amici, che si recarono a complimentarlo nella sua elegante villetta allo Sperone.

La sera il cav. Stazio tenne ricevimento, che riuscì bellissimo. Le stanze dell'appartamento erano convertite in profumate serre di fiori, dalle mille corbeilles e bouquet invii in dono.

Si fece della musica e del canto e deliziosi il noto professor Marciano con le sue briose trovate.

Molti gl'intervenuti di eleganti signore e distinti gentiluomini. Noto il cav. Vitelli sempre amabile e sorridente, i consiglieri Antonelli, Lopez, Villani, il dottore Manfredi, il parroco Borrelli e tanti altri che non ricordo.

Fu servito uno squisitissimo buffet e la bella festa si chiuse nelle ore ant. di Mercoledì lasciando negli intervenuti un grato ricordo dell'amabilità del cav. Stazio e della sua signora.

PORTICI

Altra volta accennammo che il prestito delle L. 75000 votato dal nostro Consiglio Comunale non era stato approvato; e ben ci apponemmo, imperocchè possiamo assicurare che la deliberazione riguardante il censato prestito è stata rigettata dalle competenti superiori autorità. Come farà ora la nostra Amministrazione per pagare le 41099 lire alla Società del Gas, e sulle quali è gravato l'interesse del 5 0/0; e tutti gli altri debiti che dovevano estinguersi merce il detto prestito? Alla gran mente dell'Assessore per la finanza l'ardua risposta.

Ed a proposito di questo Assessore, cioè del Nobile Mauri Mori, è d'uopo stigmatizzare il suo operato abbastanza scorretto, giacchè egli incaricato dal Consiglio di trattare una transazione con i signori Buono, Kernot ed altri proprietari sulla famosa strada Riccia-Bellavista, finora non ha dato nessun ragguaglio al Consiglio dell'opera sua. Ed incaricato ancora di vedere i conti dell'avvocato municipale, che chiedeva un nuovo acconto; egli ha fatto dare l'acconto e non sappiamo se ha riveduto i conti. In ogni modo, se anche siffatti conti egli avesse riveduti, il suo grande ingegno poco affida. Ed è scorretto ancora il suo operato quando si pensi che già da parecchi mesi pende giudizio contro il signor Pica, per i locali dell'antica Pretura, e del procedere di siffatto giudizio egli neppure ne fa consapevole il Consiglio.

Se il nobile uomo fosse un avvocato, egli potrebbe, nel disbrigo di siffatte vertenze, dare qualche affidamento, ma non essendo egli che un ufficiale dimissionario, e quindi poco pratico di discipline giuridiche, farebbe cosa corretta informando il Consiglio di tutte queste pendenze.

Sappiamo che il nostro Sindaco vuole immortalarsi con il far venire a Portici l'acqua del Serino, e già una lapide gli si prepara di fronte a quella esistente per l'amato Commendatore; sappiamo ancora che già si è dato alle stampe il relativo concordato (sempre con Pétot); ma sappiamo pure che detto concordato è abbastanza oneroso per i poveri cittadini, forse più di quello di Resina teste pubblicato.

In ogni modo se son rose fioriranno; ma pensi il ca-

valiere Cozzolino ed il suo coadiutore nob. Mori, che Paquia di Serino ha avuto la potenza di far sciogliere diverse Amministrazioni Comunali.

Che non sia venuto il momento anche per quella di Portici?

Da parte nostra faremo attento ed imparziale esame del censato capitolo e ne ripareremo a suo tempo.

GIUGLIANO IN CAMPANIA

Ci mandano da Giugliano una lunga corrispondenza, troppo lunga per pubblicarla all'ultima ora; l'originalità del ce so però vale la pena di riassumerne una parte: « Qui a Giugliano, non si tratta nè di feudo, né di dinastia, ma di una epidemia che si direbbe Palombite cronica. Palumbo pare che sia un nome, ma è invece una malattia che s'infltra nel sangue dei cittadini, e ne turba le funzioni... elettorali, amministrative, economiche, finanziarie, bancarie, igieniche, religiose, etc. »

L'origine è antica perchè la guardia urbana trasmise alla nazionale i Palumbi; il libero Municipio se ne adornò ben presto e non li abbandonò mai più. Oggi però la successione parrebbe sospesa, perchè morto un Palumbo, poichè un altro è Consigliere Provinciale e quindi ineleggibile, se ne deve eleggere un altro; ed aspettando che tant' avvenga nelle prossime elezioni di Luglio, si viola la legge che vuole in fra i tre mesi si provveda alla vacanza del Sindaco.

L'autorità tutoria guarda e non sappiamo se ammira, i cittadini aspettano pazienti il sol liono per le nuove elezioni; gli elettori fremono, ma tacciono; mentre i pezzi grossi partecipano ai benefici dell'egemonia; ed i deboli restano oppressi dai favori della Banca, diretta da uno dei tanti Palumbi... Nè la condotta medica si fa viva perchè è affidata ad un altro Palumbo... E' una vera epidemia!

Triste Pasqua!

Torna la Pasqua ed essa, par, che dica: Tutto sorride, e tu perchè sei cupo? Io non rispondo a quella voce amica... E son triste, ohimè, come il dirupo!

E' tornata la rondine al mio tetto, Lieta, garrendo, nel suo metro usato, Ho sentito un schianto entro il mio petto; Io ho sofferto... ed ho bestemmiato!

Dai campi in fiore, limpida una voce, L'inno discioglie de l'amor risorto, Io piango, ancora, innanzi ad una croce, Che segna il nome di mio padre morto!

E. B.

(1) Straluciamo da un volume di prossima pubblicazione questa gentile poesia d'occasione, chiedendo venia al valoroso autore di tanto arbitrio, a sua insaputa.

LA COLONNA ALLA PROVA DEL FUOCO

« Irangar non Slectar »

Maggio dei lettori Napoletani

Senza iattanza, in angioio remoto, Irride, a sparte dai tuoi confratelli, Sul Sebeto nascevi, quasi ignota, Come al piccoli avvien diarii novelli; Ma su base di bronzo, al suolo immoto, Oggi ti sanno tutti, anche i rubelli: Chè la Colonna, il cui coraggio è noto, Tremar fa i farabutti e i macchiaveli! La verità, che ha l'odio per mercede, Inerme e sola, in lotta indeguata, Da tre anni tu propugnò con gran fede, Smaucherar l'impostura, ah! venerata Da un'età vil che tace ora al suo piede, Ardua e di patria è, l'opra tua elevata!

MM. L. r.

L' Italia

senza gl' Italiani!

S'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl' Italiani D'Azeglio. I miei ricordi.

Fu sempre al mondo il buon Governo un mito; Nè a lungo fu mai popolo contento; Ma nell'Italia il senno hanno smarrito Gli elettori, i ministri e il parlamento! Il bel paese a libertà riunito, Già ricco assai di beni, d'oro e argento, Inglorioso vive, ammiserito, E il Fisco affretta il suo disfaccimento!

Settembrin (a) scrisse, i pazzi i liberali, Pria che fossimo esausti e indebitati, « Pochi eravamo, ed or son tutti tali! » Ah! se visse, in mezzo ai deplorati, Udendo oggi d'Azeglio i nostri mali, Sconfesserebbe Italia e i di passati!

(a) Settembrini Luigi moriva nel 1876. Così scriveva 35 anni dietro in una rivista amministrativa di Napoli, alludendo ai liberali prima e dopo del 60.

Irene l'osservò. Resa persuasa di quanto era accaduto, senza più tempo in mezzo, corse di nuovo di filata dalla cieca che non ancora dormiva e dettòle brevemente e con tutta sollecitudine tutto quello che ci stava, facendole capire chi era la persona che era venuta per trucidarla, tanto che la misera credette essere un mandataria di Paolo ed inorridì della posizione nella quale si trovava, ed alzatosi con l'aiuto della sua servente, indossò il più presto che poté una veste e scortata da lei si accinse a fuggire, in mezzo a quella vasta campagna, tanto lungi dall'abitato!

Partiamo, diceva Irene, partiamo, il cielo ci assisterà indubitamente.

Ma la povera cieca non oppose più resistenza alcuna ed innalzando un'ultima preghiera nel suo interno, si accinse ad uscire da quella casa, dove per tanto tempo era rimasta prigioniera ed alla quale oramai si era affezionata talmente, che le rincresceva di lasciarla.

Uscirono con tutta la rapidità che poterono fuori la campagna, ed Irene ebbe l'accortezza di chiudere a chiave la porta.

Giunte all'aria aperta, s'incamminarono verso la sinistra di essa, sapendo Irene che da quella parte avrebbero a qualche distanza incontrato delle case. Edoardo dormiva profondamente. Il cielo l'involava per la terza volta l'agognata vendetta. Le due donne procedevano con quanta più rapidità potevano; ma sia, che non conoscessero bene la strada, sia che una di loro essendo cieca, ed avendo bisogno di essere guidata dalla sua compagna, sia pure perchè completamente le forze procedevano non con quella speditezza che avrebbero voluto. La notte era serena e sebbene in primavera era piuttosto freddo, e ciò anche dava fastidio alle due fuggitive. Dopo lungo cammino, Irene incominciò a distinguere da distante un lume.

(Continua)